

*quando Cosimo faceva al Fedeli la seguente dichiarazione:*

Io mal volentieri do fastidio ad alcuno, e mal volentieri muovo l'armi se non tirato per forza, e sempre ch'io posso far di manco lo faccio volentieri, perchè sono cose che danno spesso disturbo e travaglio; pur quando si tratta, non dirò di stato, che per questo vi si potrà metter più tempo, e andar col negozio trattando le materie, ma quando si tratta dell'onore, questo mi è insopportabile, parendomi di riportar biasimo eziandio con un mio eguale o superiore, non che con un mio inferiore e che a me paghi censo e mi riconosca per suo superiore, massimamente se si tratta d'uomo tristo, infame e vituperoso al mondo e con animo così perverso come è questo che ora è conte di Pitigliano. Che essendo ormai un anno che fu fatta la pace fra le due maestà cattolica e cristianissima, ed avendo io in esecuzione di quella conseguito lo stato di Siena, ed avendo il detto conte nella guerra avuto in deposito dai Senesi la città di Sovana, che è forte ed importante al detto stato, e dopo fatta la pace avendogliela io domandata, mai vi è stato verso di poterla ricuperare, sempre con ogni destrezza facendo io ogni buon ufficio per non venire alla forza. Finalmente si è risolto che non la vuol restituire e che la tiene come cosa sua, e che per satisfarmi la piglierà in feudo. Io a questo gli ho fatto intendere, che essendogli questa città stata data in deposito, la restituisca allo stato di Siena o al re cattolico, che in esecuzione della pace so io che me la darà; e poi che se la vuole in feudo me la domandi; ma che la voglia tenere e non dimandarla, questo non compatisce l'onor mio. Ed in vero se questa fosse una città quattrocento miglia lontana, e non fosse nel proprio stato di Siena, io potrei ancor scor-